

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista con il compagno Paolo Bufalini

Il PCI e il nuovo internazionalismo

Le novità nell'analisi e nell'iniziativa dei comunisti italiani davanti al travaglio del mondo - La questione centrale di una strategia di pace e di sviluppo I giudizi su ciò che è emerso dal XV Congresso - Una strumentale campagna

ROMA — I dibattiti al XV Congresso hanno dato grande spazio ai principali temi della politica internazionale e naturalmente alla posizione internazionale del PCI. Ne parliamo con il compagno Paolo Bufalini chiedendogli: sarebbe interessante se tu riuscissi a sintetizzare le indicazioni più nuove che sono emerse e aggiungere se l'eco che esse hanno trovato in Italia sembra adeguato alla loro importanza.

«Fissi che questo nostro XV Congresso presenta essenzialmente due ordini di novità: quelle contenute nel progetto di tesi che è stato discusso, emendato anche, ma sostanzialmente approvato dal Congresso; il secondo ordine di novità consiste appunto nell'aggiornamento della linea di politica internazionale del nostro partito che vi è stato soprattutto nella relazione del compagno Berlinguer, approfondita da alcuni interventi, quindi ulteriormente sviluppata e confermata con forza nelle conclusioni dello stesso compagno Berlinguer. Vorrei aggiungere subito che non mi pare che questi novità siano state adeguatamente colte da tutti, nella stampa in generale. Questo soprattutto per un motivo. Il nostro congresso ha coinciso con la crisi di governo e di legislatura in Italia, quindi praticamente con l'apertura della campagna elettorale. Sotto questo profilo, penso che ci abbia rappresentato un elemento non positivo per il congresso. Il nostro partito ha fatto uno sforzo per approfondire la sua visione della situazione mondiale e della nostra lotta per la pace, per la democrazia e il socialismo: sforzo che non mi pare e non ha uno scopo contingente, ma rappresenta un impegno teorico oltre che politico. Le circostanze hanno invece portato molti a sacrificare un po' la considerazione di questi aspetti più profondi».

«Parliamo dunque della lotta per la pace, costante della politica del PCI, riaffermata e rafforzata. Sotto questo profilo, penso che ci abbia rappresentato un elemento non positivo per il congresso. Il nostro partito ha fatto uno sforzo per approfondire la sua visione della situazione mondiale e della nostra lotta per la pace, per la democrazia e il socialismo: sforzo che non mi pare e non ha uno scopo contingente, ma rappresenta un impegno teorico oltre che politico. Le circostanze hanno invece portato molti a sacrificare un po' la considerazione di questi aspetti più profondi».

«... cesso di reazioni a catena fino ad una conflagrazione generale». Questo è uno dei cardini essenziali di una politica di pace. Il secondo cardine è invece di natura positiva. Noi affermiamo che non ci potrà essere pace se non vi è un'efficace azione, concordata e coordinata sul piano internazionale, per venire incontro alle esigenze dei popoli che sono dal punto di vista economico sottosviluppati e che vogliono portarsi al livello degli altri popoli. La politica della pace non può essere un semplice stato di non guerra, ma deve essere una politica di cooperazione capace di dare una soluzione positiva ai problemi più gravi dell'umanità».

«Diciamo a questo proposito che abbiamo fatto anche un passo avanti nella concezione di un nuovo internazionalismo. In che consiste questo passo?»

«Consiste in questo. Primo, pensiamo che la politica della pacifica coesistenza debba avere i principi e i contenuti a cui ho accennato; e che, come ha detto Berlinguer, la strategia della pace debba essere arricchita del compito di promuovere la cooperazione su scala mondiale per una nuova strategia dello sviluppo. Secondo, pensiamo che — sulla base del riconoscimento delle diversità e della piena autonomia di ciascuna forza rivoluzionaria, progressista o semplicemente pacifica nel mondo — tutte queste forze debbano muoversi per trovare punti di accordo ed elaborare — come ha detto Berlinguer nelle sue conclusioni — le linee direttive di una strategia della pace e dello sviluppo. In tutti questi anni abbiamo parlato di un nuovo internazionalismo soprattutto sotto un duplice profilo: la maggiore ampiezza della visione internazionalista, rispetto all'antica concezione che aveva al suo centro l'internazionalismo comunista; e il riconoscimento delle profonde diversità e il rigoroso ri-

«... spetto dell'autonomia di ciascuna forza (e naturalmente di ciascuno Stato). Abbiamo fatto quindi soprattutto un discorso di metodo. Adesso noi diciamo che bisogna andare più avanti: non solo riconoscere l'autonomia, la diversità, l'ampiezza di forze che non sono più solo comuniste, ma lanciare a tutte le forze rivoluzionarie, progressiste e di pace un appello perché cooperino a fini di pace e di sviluppo, impegnandosi in una comune ricerca per definire principi e obiettivi di una tale strategia. Da tutto questo discorso scaturisce che è sulla base di tali principi: rispetto dell'indipendenza, della sovranità, della non ingerenza; cooperazione internazionale a favore dei popoli che ne hanno bisogno, che noi formuliamo i nostri giudizi e orientiamo le nostre posizioni nelle diverse situazioni».

«Passiamo tuttavia dai principi a Giuseppe Boffa»

(Segue in penultima)

All'indomani della strage alla periferia della capitale dello Zambia

Attacco dei rhodesiani a Lusaka Volevano uccidere Joshua Nkomo

Il leader del Fronte patriottico dello Zambia è sfuggito all'agguato, mentre i razzisti distruggevano la sua residenza e la sede dei movimenti di liberazione

LUSAKA — Un commando rhodesiano ha tentato all'alba di ieri di assassinare (o catturare) il capresidente del movimento di liberazione della Rhodesia (Zimbabwe) Joshua Nkomo attaccando e distruggendo la sua abitazione e la sede del suo movimento nella città di Lusaka, capitale dello Zambia. L'operazione è condotta con rapidità ed efficienza, a somiglianza di certe azioni di rappresaglia israeliane, è però fallita nel suo obiettivo principale: Joshua Nkomo è vivo e libero ed ha potuto tenere un discorso, alcune ore dopo l'attacco, ad una grande folla riunita davanti alle macerie della sua abitazione e alla presenza dello stesso presidente zambiano Kenneth Kaunda.

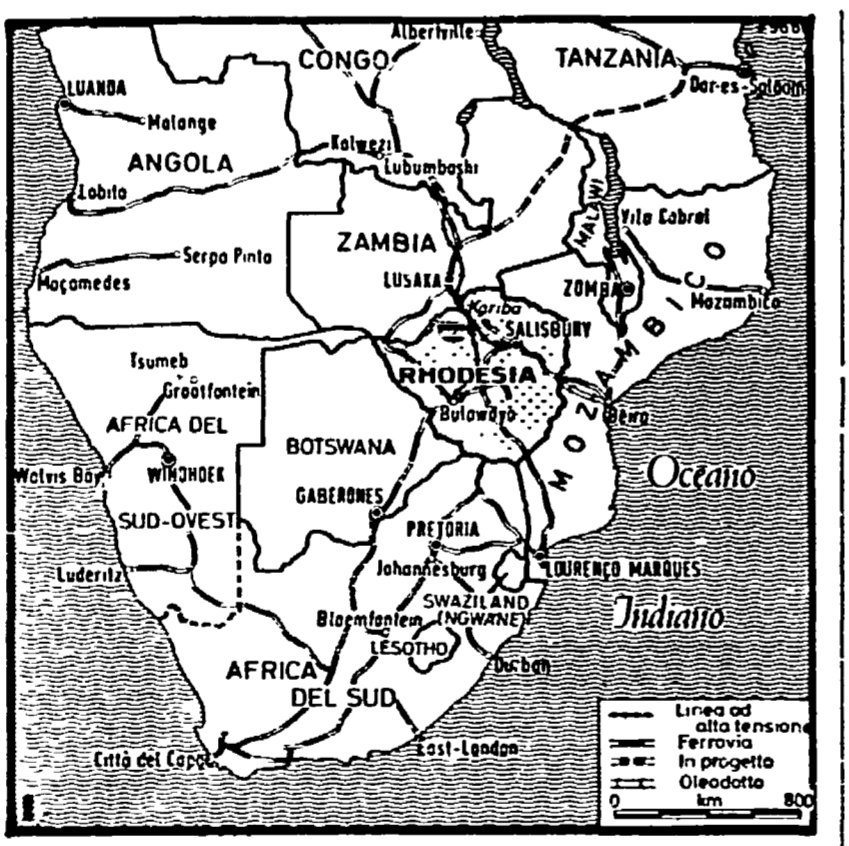
«Posso assicurarvi — ha detto — che il fronte patriottico punirà questi selvaggi». Egli ha poi dichiarato che si trovava nella casa quando gli incursori rhodesiani hanno attaccato e che le sue guardie del corpo hanno duramente combattuto prima che gli assalitori si ritirassero. «Sono devoto uscire dalla casa come potevo», ha detto Nkomo, «dicendosi certo che gli attaccanti lo volevano catturare... La sua versione dei fatti contrasta però con precedenti dichiarazioni di esponenti del suo movimento secondo cui egli si trovava in un'altra residenza, secura.

«Posso dirvi — ha proseguito Nkomo — fra gli applausi della folla che cantava canzoni patriottiche — che il regime di Salisbury pagherà come per quello che ha fatto».

Nkomo ha poi descritto l'incursione. Secondo lui gli attaccanti sono giunti a Lusaka a bordo di sei o sette jeep e autocarri, ed hanno attaccato il suo bungalow da due lati. «Hanno usato — ha detto — bazooka, mitra, bom-

«... be a mano ed altre armi automatiche». Un primo bilancio parla di una decina di morti e di numerosi feriti. L'esercito zambiano è stato subito messo in stato d'allarme e tutti i militari in congedo sono stati richiamati alle armi.

«Joshua Nkomo è uno dei due presidenti del Fronte patriottico dello Zambia». Il movimento che dirige la lotta armata di liberazione nazionale contro il regime coloniale di Jan Smith in Rhodesia e che è riconosciuto come unico rappresentante del popolo zimbabwano dall'Organizzazione per l'unità Africana (OAU). L'ala del Fronte da lui presieduta, la ZAPU, ha basi e campi di addestramento in Zambia, mentre l'ala presieduta da Robert Mugabe, la ZANU, ha basi e campi di addestramento in Mozambico. Proprio questi due paesi, che insieme ad Angola, Tanzania e Botswana sostengono, a nome di tutta l'Africa, la lotta dei patrioti dello Zambia contro gli ultimi bastioni del colonialismo, sono sottoposti all'aggressione continuata e sanguinosa del regime razzista di Smith.



Una metropoli può essere «amica» dei bambini?

Le condizioni dell'infanzia nelle grandi città sono oggetto di riflessione nel quadro delle iniziative a Torino per l'anno del bambino. A PAGINA 2

L'incidente atomico in USA: le autorità agirono alla cieca

Dall'inchiesta è emerso che nessuno aveva un'idea precisa di cosa stesse accadendo. Turisimo in piena ascesa, da quello di lusso (Alasko, Cortina e Taormina) a quello occasionale. E i prezzi di conseguenza. NELLA FOTO: la stazione Centrale di Milano affollatissima per l'esodo pasquale. IN ULTIMA PAGINA

Nuovi elementi in luce nell'indagine sull'«Autonomia»

Padova: un altro degli arrestati accusato anche per il caso Moro

Si tratta del giornalista Giuseppe Nicotri — Il PM Calogero gli ha contestato di essere l'autore di alcune telefonate ad amici e collaboratori dello statista dc — Fu fittizio lo scioglimento di «Potere operaio»

C'è un terrorismo legittimo?

Nessuno è in grado, allo stato attuale delle conoscenze pubbliche, di stabilire se la vasta operazione giudiziaria contro esponenti di «Autonomia» abbia trovato o stia trovando conferma in fatti (e non solo sospetti in illo) raccolti dai giudici. Tuttavia a ribadire che è comprensibile e legittima l'esigenza, sollevata da più parti, di fornire al più presto all'opinione pubblica le prove che danno fondatezza alle accuse. Cosa ben diversa, invece, è il tentativo di montare un clima di sospette preferenzialità e generalizzato all'opera dei magistrati. Discutibile è la posizione di chi disegna un'assoluta certezza innocuistica da analisi logico-politiche della perso-

«... nali e del pensiero degli arrestati. L'esigenza di fondare ogni giudizio sui fatti concreti e personalmente attribuibili vale non solo per i magistrati ma anche per i commentatori. I fatti, e solo quelli possono valere.

Dal nostro inviato

PADOVA — Potrebbe essere Giuseppe Nicotri, uno dei padovani arrestati dal PM Calogero con la doppia imputazione di banda armata (per le BR) e di associazione sovversiva (per l'Autonomia), quel professor Nicolai che quegli alcune telefonate ad amici e collaboratori dell'onorevole Moro durante il rapimento. Di questo è stato indiziato dal dottor Pietro Calogero che giovedì notte, verso l'una al termine di un lungo interrogatorio gli ha consegnato una comunicazione giudiziaria per aver partecipato al rapimento del presidente della Democrazia Cristiana. Con quest'ultima, clamorosa bordata, il procuratore ha concluso la prima tornata degli interrogatori; ma ancora per tutto ieri è rimasto al lavoro, inavvicinabile.

Il dottor Calogero è evidentemente convinto di aver riconosciuto la voce di Nicotri, sarebbero almeno tre: una a padova arrestato dal PM Calogero con la doppia imputazione di banda armata (per le BR) e di associazione sovversiva (per l'Autonomia), quel professor Nicolai che quegli alcune telefonate ad amici e collaboratori dell'onorevole Moro durante il rapimento.

«... Dalle intercettazioni telefoniche si capisce che chi parla conosce discretamente la topografia della capitale. Le indicazioni trasmesse all'interlocutore sono sempre molto tecniche, assegnano a chi parla un ruolo di pura intermediazione, un livello medio-basso nell'organizzazione dei rapporti, a differenza di quello ricoperto da chi chiamò casa Moro il 30 aprile, a sentenza di morte già avvenuta, nell'ultimo tentativo di sollecitare «un intervento di Zaccagnini, immediato e chiarificatore». Di quest'ultima telefonata, è ormai noto, è fortemente sospettato il professor Antonio Negri.

I ruoli si ripetono anche nell'organizzazione di Potere Operaio, di cui Negri è stato leader teorico e Nicotri è un attivista ambizioso ma modesto. Figlio di un sottufficiale dei carabinieri, 35 anni, sposato, Giuseppe Nicotri è arrivato a Padova per studiare all'Università alla fine degli anni sessanta. Entrato negli

«... Michele Sartori (Segue in ultima pagina)

Dopo avere ascoltato la registrazione alla tv

Alessandrini indicò in Negri uno dei telefonisti delle Br

Il magistrato aveva avuto un lungo colloquio con il professore padovano — I suoi contatti con Calogero

Dal nostro inviato

PADOVA — Fu Emilio Alessandrini a riconoscere, per primo, la voce di Toni Negri nella drammatica telefonata del 30 aprile 1978 alla moglie dell'on. Aldo Moro. Il magistrato della Procura di Milano, assassinato dai terroristi di «Prima linea» il 29 gennaio, si era incontrato con il professore padovano nell'aprile dell'anno scorso, restando con lui diverse ore. La richiesta di un incontro, tradottosi poi in un invito a cena, era partita da Toni Negri. Il giudice milanese, probabilmente curioso di conoscere da vicino un personaggio tanto noto, aveva accettato. L'incontro avvenne di sera. I due parlarono a lungo, presumibilmente su temi di carattere molto generale. Non si parlò quasi certamente, né di processi né di inchieste giudiziarie. Che cosa abbia spinto il professor Negri a chiedere di parlare con Alessandrini non si sa. Ciò che merita di essere rilevato è che il giudice assassinato ebbe modo di ascoltare per

parecchio tempo la voce del professore.

«... Chi ha conosciuto Alessandrini sa che egli era dotato di una memoria di ferro e che prestava molta attenzione, per divertimento proprio e degli amici, ai limiti di voce dei suoi interlocutori. Amata, infatti, nei momenti di buon umore, imitare la voce dei personaggi più diversi. C'è da essere certi dunque che anche il tono di voce del professor Negri rimase impresso nella sua mente. La cena con il professore padovano si svolse, come si è detto, nella primavera dell'anno scorso, sicuramente durante il periodo del sequestro di Moro.

Facciamo ora un salto di alcuni mesi e arriviamo all'ottobre scorso, quando la radio e la televisione trasmisero la registrazione di alcune telefonate fatte da brigatisti rossi ad amici e congiunti di Moro, compresa quella alla moglie del presidente della Dc. Emilio Alessandrini ascoltò quella trasmissione nella propria abitazione. Terminato l'ascolto della telefo-

nata alla signora Nora, il giudice si alzò in piedi e un po' emozionato disse: «Questa è la voce di Toni Negri». Probabilmente Alessandrini non si fidò di questa sua prima impressione e nei giorni successivi ascoltò più volte quella registrazione, fino a formarsi la convinzione di non essersi sbagliato. Inutile dire che questa convinzione non la tenne per sé.

Alessandrini era un magistrato e sapeva perfettamente che era suo preciso dovere informare di questa sua convinzione i colleghi che potevano trarne utilità, sia pur avvertendo che non poteva trattarsi di una certezza. Noi non sappiamo se ne venne informato anche il PM Pietro Calogero. In questi giorni il magistrato di Padova, impegnato nel suo duro lavoro, è inavvicinabile. Non c'è stato quindi modo di chiedergli. Alessandrini e Calogero, però, si conoscevano bene fin dall'epoca dell'inchiesta sulla

Un po' di sole nell'uovo di Pasqua



Un timido sole ha riacceso le speranze: per Pasqua non tutto è perduto; c'è il caso che il tempo non sia nemico. Le previsioni meteorologiche vengono stracchiate da tutte le parti nella disperata ricerca di una interpretazione ottimistica. Si parlano di perturbazioni in arrivo, di temporali sparsi, ma ciascuno spera non sia nella propria zona. Esodo massiccio comunque del Nord al Sud

con treni stracarichi di emigranti e autostrade che già danno i primi sintomi di soffocamento. Turismo in piena ascesa, da quello di lusso (Alasko, Cortina e Taormina) a quello occasionale. E i prezzi di conseguenza. NELLA FOTO: la stazione Centrale di Milano affollatissima per l'esodo pasquale.

«... (Segue in ultima pagina) A PAGINA 9



«ANCHE se, per la diffusione del voto moderato, la rappresentanza comunista dovesse risultare più forte — il che sembra altamente improbabile — poco male: nel blocco democratico o un rappresentante comunista italiano si troverà comunque — insieme alla pattuglia rancosa — chiusa nel ghetto, e quindi nella impossibilità di nuocere. Che a fronteggiarla in quel consenso ci sia un blocco democratico o un più articolato schieramento di forze laiche, non fa differenza. Sia l'uno che le altre troveranno nelle omologie rappresentanze straniere larghe solidarietà e possibilità di gioco: i comunisti, dato il loro isolamento, non possono che oggi avviare un pro-

è giusto che sia anche razzista

«... in un articolo di apertura della sua campagna per le elezioni europee, e noi non ci sentiamo di lasciar perdere sotto silenzio il passo sopra riportato. Che cosa vi notiamo? Vi notiamo soprattutto che per lui si è il più ascoltato piovone, a pieno merito, è indifferente votare per questo o per quello (è detto poco prima in tutte le lettere: «bisogna (...) che si parleggiano a quell'area ideologica compresa fra il liberalismo e il socialismo»), in altre parole per i comunisti. Ciò significa semplicemente questo: che con gli altri, con tutti gli altri, lo signori sanno che finiscono per interdersela, solo a dire per metterla sotto non così accade con i comunisti: può sempre venire il momento in cui costoro sanno dire no e niente e nessuno riesce a farne dei servi. E poi c'è, mquaticabile, quell'accento alla ghetto». Quando Montanelli ha voluto ricorrere all'immagine di un recin-to obbligato, isolante, chiuso, dai quali non si possa «nuocere», non ha scritto prigione, o confino, o domicilio coatto. Ha scritto «ghetto». Questo termine gli è venuto spontaneo: esso non ha per lui una storia tremenda, che sta lì a ricordarci una delle più abbiette e orrende pagine del passato, la più inescusabile infamia del mondo, consumata ai danni di milioni e milioni di innocenti. Macché, Montanelli, essendo deliberatamente anticomunista, è anche naturalmente razzista, e noi troiamo che è giusto e che gli sta bene. Ecco una prolissa, scritta da un nostro avversario,

«... con la quale apriamo anche noi la nostra campagna elettorale. Non ce ne sarebbe bisogno, perché noi, personalmente, ci consideriamo sempre in campagna elettorale. Se eleggere viene dal latino elegere e significa scegliere, preferire, noi, elezioni o non elezioni, siamo sempre elettori, e sempre, in qualsiasi tempo o stagione, votiamo per i comunisti. Noi siamo tutti, compagni e non compagni, a fare altrettanto finché il «ghetto» sta così affollato che scoppi e comun-que vieti ai Montanelli e ai suoi amici d'essere loro a «nuocere», come hanno fatto finora e come essi lo sentono ancor più di molti fra noi vanno facendo e faranno sempre meno. E' ora di cambiare.

«... Fortebraccio